

abbia fermo e solido fondamento, come il ministro ha affermato.

Io non so se l'onorevole ministro ignori che con la mia proposta del 1874 avevo anche in pensiero di formare delle scuole di architettura vere e proprie, perchè mi pareva e mi pare che l'architettura sia in Italia in condizione deplorabile, come si vede guardando le vie di Roma, dove i nuovi architetti danno mostra del loro valore, e delle loro cognizioni.

Allora fu pregato il Selvatico di studiare e proporre al Ministero l'organico di quelle scuole; e le sue proposte devono esistere al Ministero della pubblica istruzione. Ma, per quanto ricordo, esse non erano del tutto conformi a quello che poi si è fatto.

Il Selvatico voleva costituire queste scuole di architettura; ma le voleva appunto costituire con quel solito fondamento di scienza d'ingegneria, di cui parlava l'onorevole Gallo. Io credo che giovi che queste scuole d'architettura sieno costituite all'infuori della scuola d'applicazione degli ingegneri. Che molti degli insegnanti della scuola degli ingegneri debbano appartenere a queste scuole d'agricoltura è certo; ma dovendosi sviluppare negli architetti delle attitudini che ai puri ingegneri non abbisognano, si possono alcuni insegnamenti sepprimere nelle scuole d'architettura, ed altri distinguerli. La scuola d'architettura deve esser distinta dalla scuola degli ingegneri; e non può innestarsi nell'Istituto di belle poichè è necessario che nelle scuole d'architettura insegnamenti scientifici vi sieno. E questa necessità sorge altresì da un problema nuovo, che si propone oggi all'architettura; il problema cioè, se e in quanto, senza offesa dell'occhio e dell'estetica, si possa sostituire a quella pietra, di cui avevamo visto ed apprezzato tutto quel che si può ottenere, altro materiale capace di altre forme, e di effetti estetici diversi.

Un'altra osservazione voglio presentare all'onorevole ministro ed alla Commissione. Vedo che questa scuola viene annessa agli Istituti di belle arti di Firenze e Roma. Ebbene quando le scuole fossero costituite secondo che io desidererei, non credo che sarebbe conveniente stabilirne in Roma. Dico una cosa che parrà strana, ma non credo adatta la città di Roma a sede di una buona scuola di architettura; perchè non vi sono qui proprio esempi di architettura italiana, che possano ispirare ai giovani lo studio di applicazioni di materiali diversi da quelli usati dai Romani.

I resti della romana architettura assai importanti per l'archeologia, della quale parlava ieri,

sono nel loro valore, rispetto alla moderna architettura, mediocri; quantunque come impressione esterna magnifici.

Sicchè in Roma i giovani architetti possono ritornare a fare quel che fecero gli antichi, capaci di tirar bene ogni linea, mentre ora sono capaci di tirarle tutte male. Ma dove potranno gl'italiani rinnovare questo genio nell'architettura, ispirandosi agli esempi italiani? In due città: Firenze e Venezia. E in queste due città che bisognerebbe creare le due scuole di architettura.

A Firenze vi s'istituisce e sta bene; ma a Roma è inutile. In Roma non c'è nulla, in ciò che circonda il giovane del nuovo gusto che intendiamo d'introdurre.

Adunque io mi accordo con l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, con quelle riserve e con quelle modificazioni che ho fatte. E se oggi dobbiamo spendere nella misura che il ministro ha proposto, mi pare che la Commissione faccia bene a dar modo che la buona iniziativa del ministro si converta in una iniziativa anche più solida e più feconda di buoni effetti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Due parole sole per rispondere al mio amico Gallo.

A me dispiace di essere in opposizione con lui; però ne comprendo facilmente la ragione. Tutto dipende dal modo d'intendere l'arte. Per me l'arte non può essere mediocre; forse per lui può esserlo. Quindi io devo cercare il genio, io devo incoraggiare chi ha sortito dalla natura la potenzialità di divenire qualche cosa in questo ramo della cultura umana, ma non devo andare io ad alimentare coloro i quali non hanno avuto questa fortuna.

Io non debbo ingombrare il campo artistico con tanta gente e con tante opere le quali rendono sempre più difficile il trionfo del genio, perchè coloro i quali sono molto mediocri, cercano tutte le vie per potersi fare innanzi, e per essi non è disdoro l'andare a cercare ogni mezzo perchè le loro opere siano comprate. Ma invece il genio che sente in sè la forza, la potenza, sdegna questi mezzi.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Di andare a scuola?

Sorrentino. Non dica questo l'onorevole ministro, perchè non lo merito. Perchè non è questione di disegno o di grammatica artistica. Non mi si faccia dir cosa che io non ho nemmeno immaginata. Perchè l'andare a scuola è un sarcasmo che io non accetto; ed io credo che a scuola ci